

Frammenti di Storia civile ed ecclesiastica  
di Sant'Apollinare in Stagnano di Vallata  
ora detto Serravalle

(Continuazione e fine)

Si è già accennato che il priore Dottor Valbona, dopo la forte controversia per l'indipendenza di Sant'Apollinare di Serravalle, diede le dimissioni, che, probabilmente, furono causate anche da altri dissensi, a cui accennano carte contemporanee. È fuori di dubbio che il Dottor Valbona fu uomo d'ingegno e di studio, ma a queste qualità univa un carattere vivace e, qualche volta, per fino impetuoso da suscitare recriminazioni e controversie coi parrocchiani: queste, mediante l'intervento del massaro e degli uomini più influenti della parrocchia, furono composte con una convenzione, avvenuta nel 1647, e nella quale furono combinati questi patti: « Prima che il sig. Arciprete sia tenuto esercitare la dottrina cristiana nella sua chiesa tutte le domeniche dell'anno, come altre volte si costumava, la comunità risolve e grandemente desidera di condurre a proprie spese un prete maestro, che insegni di leggere e scrivere a' suoi figliuoli. A detto sacerdote il signor Arciprete sia tenuto dar luogo di comodità, apparati e altre cose necessarie per celebrare la santa Messa in detta chiesa: che sia lecito a detti uomini del Comune, come è sempre stato, di fare seppellire i loro morti tanto uomini e donne nelle due arche da essi fabbricate nell'oratorio dedicato a S.<sup>ta</sup> Maria della Neve, contiguo a detta chiesa e dove si radunano a dire l'ufficio della B. Vergine: che sia permesso di tenere, a spese comuni, una campana che possa suonare in tutte le occorrenze del Comune e anche di morti senza pagare cosa alcuna al sig. Arciprete, avendo detto Comune fatta la campana: che le 95 libbre di metallo avanzato della campana vecchia, che fu rotta e portata via dai

soldati per la guerra <sup>(1)</sup> e che era stata donata dagli uomini al sig. Arciprete e poi dal Commissario di S. E. il Card. Arcivescovo, siano rilasciate e tale metallo sia fuso nella nuova campana e ne sia pagato il prezzo al sig. Arciprete se gli uomini non la facessero, perchè egli l'erogasse nella nuova campana ad onore della chiesa di Sant'Apollinare » <sup>(2)</sup>.

Il tentativo del priore Dottor Valbona per sottrarre la sua chiesa dalla dipendenza della Pieve di Monteveglio non fu dimenticato da' suoi successori, specialmente dal benemerito priore D. Filippo Melloni di Bologna (1743-93), che fu rettore di Sant'Apollinare per mezzo secolo e che, sostenendo ingenti spese, rifece ed abbellì interamente la parrocchiale. Egli, per riuscire nel suo intento, si rivolse, al Sommo Pontefice Benedetto XIV, che, quando era arcivescovo di Bologna, aveva espresso il desiderio ed aveva nutrita la speranza che la chiesa priorale di Sant'Apollinare di Serravalle fosse riedificata dalle fondamenta. Informato dal Melloni che, nella detta ricostruzione, aveva già speso del suo più di tre mila scudi e che si accingeva a riedificare anche il campanile in sostituzione di quello demolito per dar luogo all'ampliamento della chiesa, Benedetto XIV apprezzò tanta benemerenzza, e, per premiarla, con bolla del 17 agosto 1746 smembrò dalla Pieve di Monteveglio la parrocchia di Sant'Apollinare e la rese indipendente <sup>(3)</sup>. E con un atto di benevolenza pontificia, che premiava le benemerenzze del priore Melloni e de' suoi parrocchiani, ebbe termine la controversia secolare e l'Abate Ubaldo Tenizzi, arciprete della Pieve di Monteveglio, non potè questa volta avanzare proteste, nè intavolare dispute, perchè il fatto compiuto era conforme al diritto canonico.

La bella chiesa, sorta per iniziativa e con grandi spese del priore Melloni, è di una sola navata e l'ordine architettonico è

<sup>(1)</sup> La campana rapita dai Modenesi nella guerra del 1643 era quella *Communitatis Seravallis*, fusa nel 1576, e che fu portata a Sant'Anna Pelago, ove esisteva ancora nel 1792 — SPINELLI: *Memorie della R. Accademia di Modena*, Serie III, vol. IV, 231.

<sup>(2)</sup> BIBLIOTECA COMUNALE DI BOLOGNA, *Ms. Carrati, varietà ecclesiastiche*.

<sup>(3)</sup> L. AURELI, *Sant'Apollinare di Serravalle* (Ch. Par. IV, 9).

corinzio: riceve luce da un finestrone aperto sulla porta e sopra al cantoria e da quattro ampie finestre laterali, e la sua facciata è volta a occidente: a destra e a sinistra di chi entra sono, rispettivamente, una cappella consacrata a S. Lucia con dipinto mediocre del pittore Luigi Samoggia, e un sacello per il fonte battesimale con vasca moderna di marmo, eseguita da Carlo Vidoni, ed ha le mura dipinte a fregi allegorici da Pio Passuti di Bazzano, che fece anche gli emblemi musicali della cantoria. Il primo altare a destra di chi entra è consacrato al SS. Crocifisso ed ha uno splendido quadro della deposizione di Cristo, con le figure della Madonna addolorata, della Maddalena e S. Carlo Borromeo, dipinto dal pittore bolognese Giuseppe Marchesi, detto il Santone (1700-71), e restaurato nel 1869 da Giulio Benfenati: fu acquistato in Bologna dal Priore Galassi e da lui donato, in tale anno, alla sua chiesa. Il primo altare a sinistra, dedicato a Sant'Antonio Abate, ha un quadro di bell'effetto dipinto dal bolognese Giuseppe Varrotti (1715-80), rappresentante il santo taumaturgo e accennante in alto alla Madonna col bambino: anche questo fu restaurato dal Benfenati e fu donato dal medesimo Galassi nel 1869. Il secondo altare di destra, consacrato alla B. Vergine del Rosario, ha in un nicchio vagamente ornato una statua del bolognese Vincenzo Testoni, sostituita ad altra più antica: il nicchio si apre in una tavola, ove di mano del Varrotti è dipinta una gloria di angeli, ma è opera di fattura mediocre. Il secondo altare di sinistra ha un grande Crocifisso appoggiato alla parete, sulla quale, sino al 1850, si vedeva un affresco del Varrotti: il sottoquadro, rappresentante l'Addolorata, è di nessun valore artistico. Dal piano della chiesa, di cui nel 1895 fu rinnovato il pavimento a lastre di marmo bianco e grigio, si accede per una balaustrata di ferro battuto — eseguita nel 1857 a spese della gioventù della parrocchia — alla cappella maggiore, che fu edificata nell'anno stesso a cura del priore Giov. Bat. Nanni sopra disegno dell'ing. Girolamo Minelli di Bazzano. Nell'umile cappella precedente vi era un bel quadro del pittore Jacopo Cavedone

(1577-1660), che rappresentava il santo titolare della parrocchia: costruita la nuova cappella vi fu posto un magnifico altare di marmo del Vidoni e al quadro del Cavedone fu sostituito l'attuale, dipinto per 1000 lire dal Guardassoni nel 1864, e il vecchio fu venduto alla parrocchia di Sant'Apollinare di Paderno. La cupola fu tutta dipinta da Alessandro Guardassoni e da Luigi Samoggia: dell'uno e dell'altro uno scrittore contemporaneo scrisse i seguenti giudizi: « Il Guardassoni vi ebbe a rappresentare, in mezzo a limpida luce di gloria, un Padre eterno con maestosa semplicità di carattere, che, ravvolto in ampio manto ondeggiante al vento, fa comparire più grande la tribuna da cui staccasi per discendere, cinto da stuolo d'angeli graziosissimi e belli. Ai quattro pennacchi pose gli Evangelisti in varie movenze ispirati e i più mirabili, dalla porta d'ingresso, dalla quale ultimi vede attonito l'osservatore se trapassa il presbiterio, sono il S. Giovanni di eleganti forme giovanili e il S. Luca assorto in Cielo e seduto fra nubi sopra un torello. Il Samoggia, colla vivace dovizia del suo pennello, arricchiva la volta, circondando con dorature i dipinti del figurista e con fiori freschissimi: e questa decorazione, emulatrice della colonnese, riconduce ad un gusto bensì acconcio alla magnificenza, ma che cade facilmente nel bizzarro barocco, già sbandito dai restauratori del secolo e che oggi i francesi ripongono in moda e chiamano *rococò* » (1). Oltre le critiche del prof. Bosi, altri ne pubblicarono di nuove, che riassumiamo in poche parole: i lavori del Guardassoni e del Samoggia, eseguiti nel catino della cappella maggiore di Sant'Apollinare di Serravalle, difettano di misura negli ornamenti e di severità nelle tinte: il medesimo difetto è anche più sensibile nel quadro, che abbiamo già ricordato.

A compimento delle notizie, relative alla chiesa, bisogna aggiungere qualche cenno della sacristia, del campanile, della canonica e del beneficio. La prima, bella ed ampia, ha forma di cappellina con quadro rappresentante l'Assunzione, dipinto da Ercole Graziani

(1) G. BOSI. *Archivio patrio di antiche e moderne rimembranze felsinee*, p. 185.

(1688-1765), e fu acquistato nel 1873 dal priore Galassi. Il campanile di snella fattura, ma bisognoso di restauri, fu edificato sul lato meridionale della chiesa e sorse contemporaneamente alla sacristia: fu però, per questa torre, scelto male il luogo e la sua vicinanza a ridosso dei muri della chiesa è causa di scuotimento sensibile e danneggiante. Sino al 1807 vi erano in un campaniletto di legno due sole campane antiche, le quali furono fuse per formarne tre nuove e vi fu aggiunta la quarta: la campana più cospicua di tutte venne fusa nel 1880 da Clemente Brighenti di Bologna. La canonica, per ampiezza e comodità, è una delle più belle di tutta la diocesi, e in una stanza di essa è l'archivio parrocchiale assai abbondante di documenti, ordinati dal priore Melloni nell'anno 1743, e che furono esaminati prima di scrivere queste memorie (1). Il beneficio priorale fu sempre molto ricco: esso, dalla seconda metà del secolo XII, annoverava tra i suoi possedimenti anche *la chiesa parrocchiale di S. Giacomo di Reggio dell'Emilia*, fondata nel 1156 dal Can. Achille Taccoli, arcidiacono di quella cattedrale (2) e da lui dotata nel 1170. Da una bolla di Urbano III del 1187 chiaramente si raccoglie la verità del fatto e in essa, tra le chiese soggette alla Canonica Regolare di Sant'Apollinare di Vallata, il Papa nomina « *ecclesiam Sancti Jacobi de Regio cum universa parochia sua et terra de Gaio et decimam, quam dedit eidem ecclesiae reginus archidiaconus in eodem Gaio* » (3): nell'estimo del 1392 i suoi immobili furono valutati (4) per lire 821, somma altissima per quei tempi e quando gli altri benefici parrocchiali erano stimati, nella loro maggioranza, per lire 200 di rendita. Nel detto estimo sono elencati ben 53 immobili, che aveva in diverse parti: oltre a possedere la chiesa

(1) Per cortesia di Mons. Giuseppe Galassi, priore di Sant'Apollinare, in una delle mie visite (23-24 luglio 1898) potei tranquillamente vederli e farne appunti per i miei studi storici. E parecchie di queste ultime notizie sono state estratte da quell'archivio parrocchiale.

(2) MURATORI, *Rerum Italicarum Scriptores*, tom. VIII, col. 1074.

(3) TIRABOSCHI, *Memorie storiche modenesi*, vol. IV, cap. 14 — KEHR: *Italia Pontificia*, V, p. 376-77.

(4) ARCHIVIO DI STATO DI BOLOGNA, *Estimo Eccl. del 1392*.

di S. Remigio in Bologna, vi aveva pure 4 case, un campo *in guardia civitatis, intra limites parochiae sancte Lucie, in loco dicto Preda Basabo*; e un altro *extra portam sancti Isaie*: godeva terre a Cadriano, a Budrio, a Saletto, a Crespellano *in locis dictis Fornace, Crusetta, Guardusi, Rastigliolo, Lungara juxta viam publicam a duobus lateribus*; a Pragatto nei luoghi detti *Volto de' bui, Tomba di Buzan*; a Serravalle nei luoghi *Vignaderoba, Carobio, Tomba et habebat unum molendinum positum in dicta cura super flumen quod dicitur lo Volgolo*; sempre in Serravalle possedeva anche la *Villa de Ciano, Caxabella cum domo cupata et plana*. Per ampliare l'ospitale di S. Maria di via Clavature il priore di Sant'Apollinare vendette alla compagnia dei Battuti la chiesa di S. Remigio per lire 200, e ciò risulta dal rogito del 4 aprile 1433 del notaio Frigerino Savenanzi (1): il beneficio poi, in luogo della chiesa demolita di S. Remigio, acquistò quella di S. Andrea del Pratello (2). Nel secolo XVI era aumentato e i beni di Sant'Apollinare, nel 1573, furono affittati per lire 2500, e questo prezzo poteva essere superiore se fossero stati diretti dall'amministrazione priorale e se gli affittuari e i livellatori d'allora non avessero sfruttato, come, più o meno, si pratica anche modernamente. Da un inventario « dei terreni, beni, stabili della chiesa di Sant'Apollinare di Serravalle » del 10 di luglio del 1615, compilato dal priore D. Lorenzo Vandini si raccoglie (3) che il beneficio aveva, quando ne fu investito, *una possessione presso la chiesa, con casa, orto, tegia, cortile, la quale semina corbe 22 l'anno; un'altra possessione che si chiama la Casanova, con casa, orto, tegia, cortile e pozzo, la quale semina 14 corbe l'anno; un loghetto con casa, forno e torre*. Oltre i detti beni, possedeva parecchi appezzamenti in Serravalle nei luoghi detti *Fornace, Casabella, Crocetta, Gianella, Fontanella, Torre, Calanco, Stalazzo, Borra, Caverna, Colagna, Marzola*: in Bologna teneva

(1) GUIDICINI, *Cose Notabili*, vol. III, 302.

(2) BIBLIOTECA COMUNALE DI BOLOGNA, *Liber Iurispatronum* (Ms. B. 444).

(3) ARCHIVIO ARCIVESCOVILE DI BOLOGNA, *Miscellanea* (Par. di Sant'Apollinare).

una casa, affittata per 60 lire, nella parrocchia di Santa Cristina del Pratello, un campo a Calcara, un prato a Monteveglio nel luogo detto *Scanello* e il *Molino di Sant' Apollinare*: riscuoteva pure dai livellari di altre terre canoni enfiteotici. Un inventario del 1791 registrava beni di dominio di questa chiesa per 65 corbe di semina annuale. Con questa prebenda doviziosa, che, dal secolo XIV ai nostri giorni, fu in continuo aumento pel maggior valore a cui è salita la terra, i priori di Sant' Apollinare poterono sempre curare decorosamente la loro chiesa e le sue suppellettili.

Tra le memorie varie dell'archivio parrocchiale vi trovai le note dei priori e arcipreti di Sant' Apollinare, che, completate e rettificata con indicazioni tolte da diverse fonti, mi forniscono la serie seguente: priore Andrea (1156-80) presente a un decreto di Arrigo vescovo di Modena; Girolamo (1180-91) al quale è diretta la bolla di Gregorio VIII; Giovanni (1192-1213) che prese parte alle lotte per la giurisdizione; Soldo (1224-30) che fu primo canonico di Monteveglio; Ambrogio monaco e canonico (1230-52); Biagio (1253-79) monaco e sindaco dei canonici di Sant' Apollinare; Gregorio monaco di S. Giacomo di Reggio (1280-1331) e priore del convento di Vallata; Corrado da Monteveglio (1331-40) nominato priore da Giovanni XXIII; Eberardo (1340-49) priore di Sant' Apollinare e vicario del vescovo di Modena; Bartolino (1349-71) nominato da Clemente VI; Anselmo frate e priore (1371-99); Geminiano arciprete (1400-34); Pascasio monaco e canonico di Monteveglio e priore di Sant' Apollinare di Vallata (1434-50); canonico Troilo Malvezzi del Capitolo della cattedrale di Bologna, professore *magni nominis* di diritto ecclesiastico, fu eletto priore (1451-96) da Nicolò V e morì ucciso proditoriamente a Cesena mentre fungeva da Vicario Generale di quel Vescovo; Dott. D. Eustacchio Pupilli, professore di filosofia (1497-1510); D. Francesco Gonfalonieri di Milano (1510-22); Conte D. Emilio De Bianchi di Bologna (1522-38); Conte D. Giovanni De Bianchi (1538-68); D. Giov. Battista Grandoni di Pistoia (1569-1601); D. Francesco Salani (1601-1612); D. Antonio Maria Angeli

(1612-13); D. Antonio Maria Mogli di Moglio (1613-14); D. Lorenzo Vandini di Bologna (1614-30); Dott. D. Angelo Michele Valbona (1631-49); D. Tommaso Bertalotti (1649-91); Dott. D. Antonio Ricci di Castiglione de' Pepoli (1691-1719); Dott. D. Giulio Cesare Parisi di Vimignano (1720-33); D. Andrea Moreschi (1733-43); D. Filippo Melloni (1743-93) arciprete plebano e vicario foraneo; Dott. D. Pietro Calzolari di Cereglio (1793-1822); D. Giuseppe Nicolai di Pavana (1823-36); D. Raffaele Fornasini (1836-37); D. Giov. Bat. Nanni di Monzuno (1837-63); Mons. Giuseppe Galassi (1863-1900) filosofo e scrittore; D. Arturo Pedrelli (1900-...) priore-arciprete e vicario foraneo (1).

Nel territorio di Sant' Apollinare esisteva, tra le altre, anche l'antichissima chiesa di S. Alberto « *ecclesia sancti Alberti de Stagnano* », che, nell'elenco modenese degli edifici sacri del 1291, è registrata sotto il plebanato di Ciano (2), e, colle stesse parole, riappare ancora nell'elenco (3) del secolo XV. Di questa chiesa abbiamo la notizia certa che era passata sotto Bologna e che esisteva ancora alla fine del secolo XVI, perchè in un libro delle visite pastorali del Card. G. Paleotti Arciv. di Bologna trovasi notata con queste espressioni: « *ecclesia sancti Alberti de Serravalle de novo cooperiri oportet, parietes intus restaurari, foris vero colore rubeo pingi* ». Da un manoscritto contemporaneo a questa visita (4) si rileva che il titolo di S. Alberto di Stagnano, essendo la chiesa cadente, fu unito alla parrocchiale di Ponzano e che nel 1587, dopo la rinuncia fattane da D. Giacomo Landini, *l'ecclesia sancti Alberti de Seravalle* fu conferita a D. Giovanni Landini: nel libro delle

(1) Fonti storiche per la serie dei priori: *Archivio parrocchiale, archivio dell'Abbazia di Monteveglio* (nell'arch. di Stato di Bologna) *fil. 33, b., n. 22 e fil. 36* — RONCONI, *Codex diplomaticus Civitatis Bononiae et Catalogus Veterum Monumentorum Bononiensium* — TIRABOSCHI, *Dizionario storico*, I, II. — TROMBELLI, *Memorie storiche di S. Maria*, 421. — FANTUZZI, *Scrittori bol.*, VI, 125. — *Documenti inediti della mia raccolta privata*.

(2) Editto dal Dott. Vanni di Modena, p. 70.

(3) ARCHIVIO ARCIV. DI BOLOGNA: *Visite Paleotti*.

(4) ARCHIVIO PAR. DI PONZANO: *Carte diverse*.

visite pastorali della stessa parrocchia di Ponzano è notata la visita, che il 22 settembre 1600 il Can. Fabio Fabbri fece a S. Alberto, e, nel libro delle visite di Sant'Apollinare del 1632, si legge che fu ordinato « restaurari fenestras et portam bene claudi et de rebus ad Missae celebrationem necessariis providere per rectorem dictae ecclesiae »: nella visita del Card. Girolamo Colonna, nel 1638, fu confermata a Sant'Apollinare. Esisteva anche sul tramonto del secolo XVIII e ne abbiamo notizia certa: « la chiesa, ora beneficio semplice, dedicata a S. Alberto è nel Comune di Sant'Apollinare di Serravalle (1). Di questa chiesa non resta alcuna traccia: solo nel sopraluogo fatto ho potuto constatare che, a mezzo chilometro circa dalla chiesa di Sant'Apollinare, verso Ciano, una località anche oggidì porta il nome di Stagnano. Essendo sorta la chiesa di S. Alberto sui confini delle due diocesi, essa si prestò a controversie: queste appianate e designati bene i termini, rimase poi, finchè esistette, assegnata al territorio parrocchiale di Sant'Apollinare di Serravalle. Non meno antica è la **chiesa dei Ss. Faustino e Giuditta** di Monte Alogno, che, fino dal secolo XII, era parrocchia: è pure notata negli estimi del secolo XIV, che più volte sono stati citati. La visita marchesina del 1573 così la descrive: « Visitavit ecclesiam simplicem Ss. Faustini et Iudith, cujus rector est R. D. Fedricus Ubertus Romanus, in Urbe ipsa continue degens: valor beneficij est scutorum quatuor prout retulit D. Dominicus de Monte Sancto, medicus in Civitate Bononiae, procurator dicti rectoris: scutos quatuor beneficij solvit D.<sup>nus</sup> Pompeus de Menzanis, conductor bonorum ecclesiae. Ipsa est dirupta et indiget reparatione licet dictus Pompeus coeperat eam reparare, cum extruxerit duos parietes a lateribus et tectum noviter fecerit » (2). Il dominio di questa chiesa passò alla signora Eva Marchetti e da essa all'Opera pia dei mendicanti: come oratorio esiste ancora (3). Al circondario

(1) CALINDRI, *Dizionario della pianura*, I, 33.

(2) ARCHIVIO ARCIV. DI BOLOGNA, *Visita marchesina*, 9 sett. 1573.

(3) L. AURELI, *Ch. Par.*, IV, 9.

di Sant'Apollinare, oltre la detta chiesetta dei Ss. Faustino e Giuditta, apparteneva pure l'*Ecclesia Sancti Gervasii de Maranello*, elencata nei cataloghi del secolo XIV, ma di essa resta solo il luogo così denominato. Esistono altri quattro oratori, che sono **S. Lucia** annessa alla chiesa parrocchiale; **Ss. Croce** nel luogo chiamato il Castelletto presso la residenza comunale e fu eretto in principio del secolo XIX; **S. Pellegrino** nel luogo detto Cà de' Romani; **S. Barbara** nella località denominata Cà di Clò: questi due ultimi furono costruiti da parrocchiani devoti nel secolo XVIII. Non abbiamo trovato negli archivi pubblici e privati altre memorie di Sant'Apollinare di Serravalle e delle sue chiese, che interessino la storia e l'arte: se altri, più sagaci e più fortunati, scopriranno notizie nuove e più abbondanti, ne saremo lieti.

A. R. DELLA CASA

---

### Relazione del Bibliotecario al signor Assessore per la Pubblica Istruzione

ANNO 1919

Ill.mo signor Assessore,



OBRIA, come di consueto, sarà la mia relazione, e forse anche più contenuta quest'anno: sia perchè questo è momento più di fare che di parlare, sì anche perchè nella fase della ricostruzione che si rende necessaria dopo la guerra, la quale si è abbattuta su tutte le forme della vita sociale, rimaniamo come sospesi, dinanzi alla ricerca e alla affermazione di una forma nuova che risponda alle cose nuove e allo spirito che si è venuto mutando. Quella della Biblioteca nostra durante il 1919 è stata, come del resto è acca-